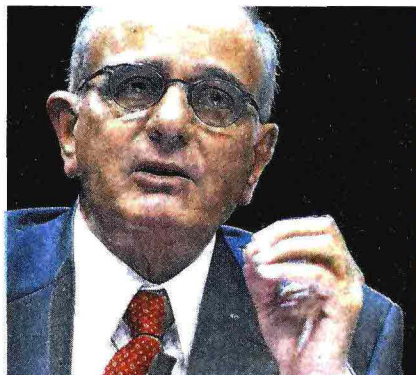


Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	BEFERA: "MISURE STRAORDINARIE" (G.Trovati)	2
16	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	NOMINE, DAL TESORO ALT AI CONDANNATI (C.fo.)	4
24	La Repubblica	25/06/2013	NOMINE, I PALETTI DEL TESORO STOP A IMPUTATI E A CHI PATTEGGIA COMPENSI LEGATI A PERFORMANCE (R.Mania)	6
27	La Stampa	25/06/2013	STRETTA SUI CDA DELLE PARTECIPATE (A.Pitoni)	7
27	Italia Oggi	25/06/2013	RISCOSSIONE, ANCI ANNULLA GARA PER IL PARTNER PRIVATO (D.Cirioli)	8
11	Il Messaggero	25/06/2013	Int. a P.Baretta: "AUMENTO IVA, STOP DI TRE MESI IL RESTO NELLA LEGGE DI STABILITA'" (B.Corrao)	9
25	Il Giornale	25/06/2013	VIA CONDANNATI E POLITICI DALLE SOCIETA' PUBBLICHE	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	"E' UN INIZIO, MA UN MILIARDO NON BASTA" (N.Picchio)	13
2	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	ENTRO LUGLIO LE PROPOSTE SU IMU E PATTO DI STABILITA' (Eu.b.)	15
22	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	AL LAVORO NELLA PA ANCHE GLI OVER 65 (F.Venanzi)	16
22	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	L'ANCI ANNULLA LA GARA PER LA RISCOSSIONE (G.tr.)	18
25	Il Giornale	25/06/2013	SQUINZI: "LO STATO NON USI I NOSTRI CREDITI" (P.Bonora)	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	25/06/2013	UN ORDIGNO A OROLOGERIA TRA LE FILA DEL GOVERNO (M.Franco)	20
40	Corriere della Sera	25/06/2013	LA VITTORIA DEL SINDACO "NO PONTE" CHE TRISTEZZA ESSERE UN PAESE CONTRO (S.Rizzo)	21
14/15	La Repubblica	25/06/2013	RAGUSA, RISCATTO CINQUESTELLE PICCITTO SINDACO CON IL 70% GRILLO: L'AVANZATA E' INESORABILE (E.Lauria)	22
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	IVA, NELLA DOTE ALMENO 50-60% DI TAGLI (M.Rogari)	24
14	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	SERVE UN NUOVO PATTO PER LO SVILUPPO (V.Castronovo)	25

**LOTTA ALL'EVASIONE****Befera: sui conti correnti
«misure straordinarie»**

(nella foto, Attilio Befera)

Gianni Trovati e Marco Bellinazzo ▶ pagina 11

Lotta all'evasione

L'ANAGRAFE DEI RAPPORTI FINANZIARI

L'asimmetria

Tanti accertamenti ma poche riscossioni e tempi troppo lunghi per gli incassi

L'ammissione

Equitalia «può aver fatto errori, anche pesanti ma in pochi casi su 10-15 milioni di cartelle»

Befera: «Misure straordinarie»

Per il direttore delle Entrate le regole sui conti si potranno rivedere

Gianni Trovati
MILANO

Quelle sui conti correnti sono «misure straordinarie», dovute al fatto che «un'evasione pari al 21% del Pil contro il 13-14% della media europea è un'emergenza, e in questa guerra qualcosa va fatto»; sperando però, e qui sta il punto, che «si possa tornare presto a una normalità di gestione» nel rapporto tra Fisco e contribuenti.

A descrivere questo scenario è Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, che nella puntata di Porta a Porta in onda stasera lascia presagire un'apertura a un possibile ripensamento delle regole che consentono all'amministrazione finanziaria di mettere gli occhi su conti correnti e rapporti finanziari dei contribuenti. In realtà la norma che ha creato l'anagrafe dei conti (articolo 11 del Dl 201/2011) non ha scadenza, nel senso che dopo la fase iniziale con il primo invio entro ottobre dei dati 2011 prevede una situazione a regime che dal 2014 impone a banche e intermediari di mandare al Fisco entro il 20 aprile, i dati dell'anno precedente. La

riflessione pubblica di Befera si muove nel solco di questa previsione perché non si spinge a ipotizzare tempi e modalità di un possibile "ripensamento", ma attribuendo al monitoraggio sui conti un carattere «straordinario» ne sembra prefigurare un'esistenza temporanea. Nelle parole del direttore delle Entrate la «normalizzazione» dei rapporti con i contribuenti, evidentemente intaccata dall'anagrafe dei conti, dipende da una «normalizzazione» parallela del livello di evasione fiscale, ma è ovviamente la politica a dover decidere e il dibattito è già aperto.

Anche perché, nel salotto di Bruno Vespa, è lo stesso Befera a sottolineare che il problema cruciale del fisco italiano si annida nel risultato finale, dal momento che «ci sono tanti accertamenti ma si riscuote pochissimo, e in tempi molto lunghi». L'anagrafe dei conti, così come il redditometro, sembra destinata a far lievitare ulteriormente gli accertamenti, ma non interviene sul nodo de-

LO SCENARIO

L'intervento è dettato dall'«emergenza evasione»

ma la speranza è quella di «normalizzare presto» i rapporti con i contribuenti

gli incassi effettivi. Il risultato descritto dal direttore dell'agenzia mal si concilia con l'idea della «guerra all'evasione» condotta con «misure straordinarie», ma secondo Befera si spiega con lunghi anni di "tolleranza" nei confronti dell'infedeltà fiscale: «Se la lotta all'evasione fosse iniziata qualche decina di anni fa - ha chiosato - non saremmo in questa situazione».

Fatto sta che mentre prova a recuperare il tempo perduto, il Fisco deve gestire l'eredità pesante dei buchi della riscossione, rappresentata dai 527 miliardi di euro iscritti a ruolo negli anni scorsi ma mai incassati (si veda Il Sole 24

Ore del 5 giugno). Di queste cartelle, che risalgono fino al 2000, Befera ammette che «è incassabile solo una quota residuale», e ricorda che le Entrate effettuano «svalutazioni pari all'82%» di questi crediti. In questa torta, ci sono anche i «residui attivi» dei 6 mila enti locali che riscuotono con Equitalia (lo possono fare fino al 31 dicembre),

in un pacchetto di mancate entrate in grado di aprire squarci pesanti nei bilanci pubblici.

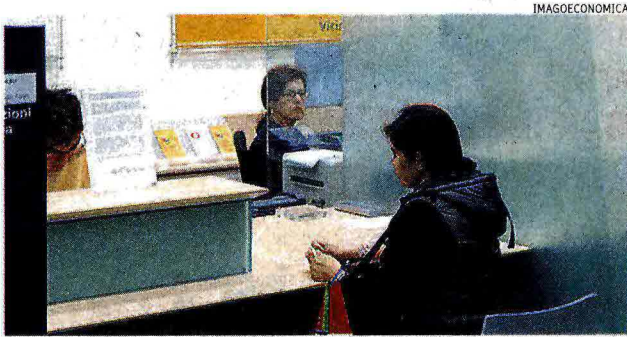
A ricordare il valore delle mancate riscossioni è stata da ultimo la Corte dei conti, che ne ha anche indicato la causa nei tanti tira e molla normativi che hanno costellato gli interventi sul fisco negli ultimi anni. Un'altalena normativa che mentre infittiva l'ordinamento di nuovi strumenti anti-evasione limitava l'efficacia della riscossione, spesso senza centrare il problema che diceva di voler risolvere. Un esempio è negli ostacoli alle azioni esecutive per i debiti sotto i 2 mila euro: nati per rispondere alle difficoltà di piccoli imprenditori in crisi e alle prese con debiti verso l'Erario, hanno finito per colpire quasi esclusivamente la riscossione delle multe e delle altre entrate locali.

Sul rischio di eccessi nell'azione dell'agente nazionale della riscossione torna anche Befera nella puntata di Porta a Porta in onda oggi ma registrata ieri: «In alcuni casi Equitalia ha sicuramente sbagliato - riconosce -, ma emettiamo 10-15 milioni di cartelle esattoriali all'anno e un numero limitato di errori, anche pesanti, ci può stare».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro



IMAGOECONOMICA

01 | LO STRUMENTO

Il nuovo sistema di monitoraggio dei conti è stato previsto dal Dl 201/2011.

Banche, poste, Sim hanno l'obbligo di informare le Entrate dei saldi dare/avere all'inizio e al termine di ciascun esercizio

02 | SOTTO LALENTE

I rapporti che vengono verificati sono: conti correnti ordinari; conti di deposito; azioni; obbligazioni; movimentazioni di rapporti fiduciari; gestione del risparmio; il numero di accessi alle cassette di sicurezza; utilizzo delle carte di credito; operazioni extra conto

03 | LA SELEZIONE

L'invio delle informazioni da parte degli intermediari non determinerà l'avvio automatico di controlli. L'agenzia provvederà a definire delle liste selettive di contribuenti a maggior

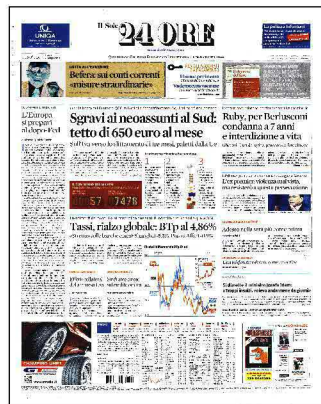
rischio di evasione. Le verifiche scatteranno solo a fronte di anomalie rispetto agli indici

04 | COSA EVITARE

I contribuenti possono adottare alcuni accorgimenti: evitare di ricevere denaro contante quale donazione o prestiti; fare a meno delle movimentazioni extra conto. È opportuno, infine, mantenere la documentazione relativa alla consistenza e alle movimentazioni effettuate

05 | LE SCADENZE

Il primo termine per l'invio delle informazioni è fissato al 31 ottobre 2013: entro tale data dovranno essere comunicati i dati relativi al 2011. Entro il 31 marzo 2014, invece, dovranno essere spedite le informazioni per il 2012. Successivamente l'invio dovrà essere effettuato entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento



Società partecipate. Direttiva dell'Economia: stop anche a chi ha patteggiato per gravi delitti - Esclusi parlamentari e consiglieri regionali

Nomine, dal Tesoro alt ai condannati

Al via Comitato garanzia - Compensi ispirati a criteri di moderazione e legati a performance

ROMA

Stretta del ministero dell'Economia su nomine e compensi nelle società controllate. Una direttiva firmata dal ministro Fabrizio Saccomanni prevede l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Sempre nel caso di gravi fattispecie di reato, l'ineleggibilità scatta anche a seguito del mero rinvio a giudizio. Se invece il rinvio a giudizio interviene nel corso del mandato, si attiva un procedimento che coinvolge anche l'assemblea della società interessata. Non potranno rientrare nella rosa dei candidati, inoltre, membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15mila abitanti.

La direttiva, emanata d'intesa con Palazzo Chigi dopo la sollecitazione rivolta dal Senato con la mozione Tomaselli in materia di società partecipate, stabilisce anche che per le società direttamente controllate dal ministero il Tesoro sia supportato nella procedura di selezione dei candidati da "cacciatori di teste" specializzati, le società Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl. L'obiettivo della trasparenza dovrà essere raggiunto anche attraverso comunicazioni sul sito del Mef relative alle posizioni in scadenza e a quelle che si renderanno disponibili nel corso dell'anno.

Si effettuerà un'istruttoria sulla base di specifici parametri per valutare le candidature, dalla quale emergerà una "short list" di nomi individuati anche sulla base delle caratteristiche della singola società. Il ministro dell'Economia procederà poi alle designazioni. Occorrerà però un parere favorevole sul rispetto dei requisiti di eleggibilità dei candidati e

delle procedure seguite da parte del Comitato di garanzia istituito con un decreto ministeriale firmato ieri da Saccomanni e disponibile sul sito del Mef. Il Comitato resterà in carica per due anni, rinnovabili per un solo anno, e opererà a titolo gratuito. Presidente sarà Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, che sarà affiancato da Vincenzo Desario, direttore generale onorario della Banca d'Italia, e da Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel. Per quanto riguarda le società controllate indirettamente dal ministero, l'istruttoria sarà svolta nell'ambito delle società capogruppo, ma il ministro potrà comunque sottoporre le designazioni più rilevanti al Comitato di garanzia per verificare criteri e procedure.

Dal 28 giugno al 25 luglio sono otto le società subito chiamate a nominare il Cda o i membri del collegio sindacale. Già domani, intanto, nel corso dell'assemblea straordinaria, la Cdp potrebbe approvare la modifica dello statuto sulla base dei nuovi requisiti di onorabilità.

La direttiva interviene anche sulle remunerazioni. Sono introdotti precisi indirizzi per le controllate che emettono strumenti finanziari quotati, integrando la normativa vigente, che prevede un limite ai compensi degli amministratori con deleghe e dei dirigenti delle società non quotate. Il Tesoro, in sede di assemblea, raccomanderà agli amministratori politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, che tengano conto delle performance aziendali, ma anche delle condizioni economiche generali del Paese. Si punta a una correlazione tra il compenso complessivo degli amministratori con deleghe e quello medio aziendale.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario delle nomine

In percentuale la quota di partecipazione del Mef

<p>Eur Spa 90%</p>	<p>Fondo italiano di investimento 12,5%</p>	<p>Sogin 100%</p>	<p>Finmeccanica 30,2%</p>
<p>28 giugno È il giorno in cui è prevista la nomina del nuovo ad dopo le dimissioni di Riccardo Mancini</p>	<p>2 luglio Rinnovo del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale</p>	<p>3 luglio Nomina del consiglio di amministrazione della società di bonifica dei siti nucleari</p>	<p>4 luglio Sostituzione di tre amministratori dimissionari e nomina del Presidente del cda</p>
<p>Anas 100%</p>	<p>Invitalia 100%</p>	<p>Poste italiane 100%</p>	<p>Ferrovie dello Stato 100%</p>
<p>5 luglio Nomina del Collegio sindacale. A luglio-agosto è prevista invece la nomina del Cda</p>	<p>11 luglio È la data prevista della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione</p>	<p>15 luglio Nomina del Collegio sindacale che svolge anche funzioni di Organismo di Vigilanza</p>	<p>25 luglio Nomina del Consiglio di amministrazione, nonché del Collegio sindacale</p>

Nomine, i paletti del Tesoro stop a imputati e a chi patteggia compensi legati a performance

Direttiva sui manager pubblici. Il caso Scaroni

ROBERTO MANIA

ROMA — Si volta pagina nella scelta dei manager pubblici. Per la prima volta il ministro dell'Economia, che è l'azionista delle società partecipate o controllate dallo Stato, ha fissato i criteri ispirati alla trasparenza e basati sulla professionalità per la nomina dei capi azienda. Sarà ineleggibile chi avrà subito una condanna per reati gravi (dai delitti contro la pubblica amministrazione a quelli in materia tributaria) anche solo in primo grado; ma pure chi avrà patteggiato o semplicemente sarà stato rinviato a giudizio. Decadrà automaticamente, senza diritto ad alcun risarcimento, chi nel corso del mandato sarà condannato o ricorrerà al patteggiamento. Parlamentari e consiglieri di enti locali (con più di

15 mila abitanti) non potranno più sedere nei consigli di amministrazione. E i compensi dei manager pubblici saranno collegati ai risultati raggiunti, dovranno essere allineati alle best practices internazionali e tenere conto della grave crisi economica.

Una svolta nel rapporto tra politica ed economia. La direttiva varata dal ministro Fabrizio Saccomanni recepisce la "mozione Tomaselli", che prende il nome del primo firmatario, approvata la scorsa settimana al Senato, con il voto favorevole di Pd, Pdl e M5S e con la contrarietà di Scelta civica esclusa la componente Udc. I montiani si sono dissociati perché dalla mozione sono stati espunti altri due criteri: il limite dei 70 anni e quello di non superare i tre mandati. Criteri che avrebbero impedito a diversi amministratori delegati in carica (da

Paolo Scaroni dell'Eni a Fulvio Conti dell'Enel fino a Massimo Sarmi delle Poste) di essere ricandidabili alle prossime assemblee.

Ora tutte le società pubbliche dovranno adeguare i propri statuti. Passaggio che, stando ad alcune interpretazioni, potrebbe rendere ineleggibile Scaroni il quale, accusato di corruzione, ha patteggiato nel 1996 una condanna a un anno e quattro mesi di reclusione per il pagamento di tangenti. Reato che però sarebbe stato estinto. Un caso che comunque andrà chiarito proprio nello spirito della direttiva-Saccomanni.

Da qui alla fine dell'estate sono otto le società che applicheranno le nuove regole. La Cassa depositi e prestiti dovrebbe adeguare il suo statuto già domani durante l'assemblea straordinaria. Il 4 luglio è fissata l'assemblea di Fin-

meccanica che deve nominare tra amministratori e designare il presidente. Poi Invitalia, Anas e Ferrovie. Tra un anno sarà la volta di Eni e Enel.

Saccomanni ha deciso pure che nella scelta degli amministratori, i cui curricula saranno on line, il Tesoro si avvarrà della consulenza di due società di "recruiting", la Spencer Stuart Italia e la Korn Ferry. Una volta definita una lista ristretta di candidati, sarà sottoposta al ministro che procederà alla designazione solo dopo aver ottenuto il parere favorevole di un apposito Comitato di garanzia, di cui faranno parte, a titolo gratuito, il presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, il direttore generale onorario della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, e l'economista e consigliere del Cnel Maria Teresa Salvemini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



NO AI CONDANNATI

Non potrà essere nominato chi ha subito o patteggiato una condanna per reati gravi



I GARANTI

Un Comitato di garanti darà il parere sulle scelte fatte dal Tesoro sulla base di criteri trasparenti e di merito

Ora tutte le società a capitale statale dovranno modificare i propri statuti



LE NUOVE REGOLE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA. ESCLUSI PARLAMENTARI ED ELETTI NEGLI ENTI LOCALI

Stretta sui cda delle partecipate

Stop a chi è stato condannato in primo grado. Per le nomine un comitato di garanzia

ANTONIO PITONI
ROMA

Trasparenza e meritocrazia. Due parole per riassumere i contenuti della direttiva, firmata ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di concerto con la presidenza del Consiglio, che detta nuovi criteri di eleggibilità e procedure di selezione dei componenti degli organi di amministrazione delle società, direttamente o indirettamente controllate dal ministero, e per la relativa remunerazione.

Sul fronte delle nomine vengono innanzitutto rafforzati i requisiti di onorabilità e di professionalità richiesti agli aspiranti amministratori. Requisiti la cui valutazione è affidata ad un processo preliminare alla designazione dei candidati da parte del mini-

stro nell'esercizio delle sue funzioni di indirizzo politico-amministrativo. In pratica, un limite alla discrezionalità. Dalla selezione sono esclusi deputati, senatori, parlamentari europei, gli eletti nei Consigli regionali e negli Enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Viene fissato il principio dell'ineleggibilità (e della decadenza automatica nel corso del mandato per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni) in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Nel caso di gravi fattispecie di reato, l'ineleggibilità scatta anche nell'ipotesi di semplice rinvio a giudizio, salvo che intervenga nel corso del mandato. In questo caso la decisione verrà adottata sulla base di un procedimento che coinvolge anche l'assemblea

della società interessata.

Per le società direttamente controllate dal ministero, l'istruttoria sulle singole candidature sarà svolta dal dipartimento del Tesoro supportato, nel processo di ricerca e valutazione dei candidati, da Korn Ferry Intl. e Spencer Stuart Italia, società specializzate nel recruiting di top manager. Le posizioni in scadenza e quelle che si renderanno disponibili nel corso dell'anno saranno pubblicate sul sito del ministero dell'Economia. Al termine dell'istruttoria, una lista ristretta di nominativi unitamente ad una relazione di sintesi sulla competenza professionale e l'esperienza dei candidati verrà sottoposta al ministro che procederà alle designazioni previo parere favorevole di un Comitato di garanzia.

Il Comitato, che resterà in

carica per due anni rinnovabili per un solo anno aggiuntivo, sarà presieduto da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, affiancato dal Vincenzo Desario, direttore generale onorario della Banca d'Italia, e da Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel.

La direttiva raccomanda, infine, l'adozione di politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, che tengano conto delle performance aziendali e siano ispirate a criteri di trasparenza e di moderazione dei compensi. Saranno criteri efficaci? La prima risposta arriverà al termine della sperimentazione, dal 28 giugno al 25 luglio, per la definizione delle nomine di 9 società: Eur, Fondo Italiano di Investimento, Sogin, Finmeccanica, Anas, Invitalia, Poste Italiane, Anas e Ferrovie dello Stato.

L'organismo incaricato di vigilare sulle scelte sarà presieduto da Cesare Mirabelli



Le regole riguardano le società di cui il Tesoro possiede una quota come Eni ed Enel



Riscossione, Anci annulla gara per il partner privato

Annulata la gara per la scelta del partner privato di Anci Riscossione. La decisione è stata presa dall'associazione dei comuni alla luce «della grande incertezza normativa sulla riscossione degli enti locali e il ripetersi di proroghe (come quella disposta dal dl 35/2013 e ribadita con portata più ampia dal dl 69, ndr) del termine di cessazione delle attività di Equitalia». Com'è noto, attraverso la propria partecipata Anci Riscossioni, l'An-ci aveva bandito la selezione di un partner con il quale definire una partnership triennale per partecipare alle gare dei comuni. La gara ha visto la partecipazione di soggetti che individualmente o in raggruppamento si sono candidati con una propria proposta tecnica ed economica e che sono stati valutati con la stesura di una graduatoria provvisoria. Tuttavia, l'An-ci non aveva ancora proceduto ad aggiudicare la gara.



«Aumento Iva, stop di tre mesi Il resto nella legge di Stabilità»

► Il sottosegretario all'Economia Baretta ► «Settembre è vicino, per risolvere i nodi chiede tempo per Imu e cuneo fiscale è indispensabile un quadro d'insieme»

L'INTERVISTA

ROMA Il rinvio dell'aumento Iva arriverà mercoledì. «La decisione va presa e il consiglio dei ministri dovrà dare una risposta conclusiva su questo argomento visto che siamo ormai arrivati a un passo dalla scadenza del 1° luglio». Parla Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Alla vigilia della riunione di governo, allarga il tiro e delinea la possibile strategia da seguire per sciogliere i tanti nodi ancora aperti. Li elenca lui stesso: «Iva, Imu, cuneo fiscale. Non escludo la necessità di un rifinanziamento della cassa in deroga entro fine anno oltre al tema dell'occupazione che resta centrale per il governo Letta. Dobbiamo costruire un itinerario - afferma - per rispondere a tutte queste emergenze. È la legge di Stabilità il luogo deputato per farlo: portiamo lì tutti i nodi aperti e affrontiamoli con una visione d'insieme. Nel frattempo sarà stata chiusa la procedura europea per deficit eccessivo sulla quale l'ultima votazione arriverà dal consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Così avremo tempo per recuperare risorse attraverso i necessari risparmi di spesa».

Per l'Imu non si deve decidere entro il 31 agosto?

«Non per la copertura, c'è tempo fino a settembre».

Si è aperta una settimana decisiva, i tempi sono stretti.

«Entro mercoledì la decisione va presa ma la settimana è importante anche perché, subito dopo,

si riuniscono i leader europei a Bruxelles. È bene avere presenti i due appuntamenti per avere un quadro complessivo della situazione. È evidente che tutti preferiamo che l'Iva non aumenti ma dobbiamo tener in debito conto anche le altre scadenze da affrontare entro dicembre».

E i Comuni? Ieri hanno chiesto garanzie a Palazzo Chigi.

«Credo infatti sia utile che il governo proponga un allentamento del patto di stabilità interno per consentire gli investimenti per la scuola e destinati ad intervenire sul dissesto idrogeologico del territorio».

La lista delle cose da fare, dunque, si allunga. Le risorse?

«È chiaro che sarebbe meglio evitare l'aumento Iva, cancellare l'Imu sulla prima casa e pagare meno tasse. Per l'Iva dobbiamo calcolare 300 milioni al mese, per l'Imu 4 miliardi in ragione d'anno, per la Tares serve un altro miliardo e per la cassa in deroga probabilmente un altro ancora. L'abolizione del cuneo fiscale va quantificato ma si tratta di impegni significativi. La somma ci fa arrivare come niente a 8, 10 o 12 miliardi».

Troppi. Come si esce dal groviglio?

«Se l'Iva si rinvia di tre mesi basta un miliardo, per la rata di giugno dell'Imu ne bastano due. Per questo insisto: bisogna chiarire l'agenda e vanno calibrate le risposte con una visione d'insieme sapendo che c'è uno snodo decisivo che sarà la legge di stabilità in autunno».

Intanto si va verso un rinvio di tre mesi per l'Iva?

«Per l'Iva si può pensare ad un

rinvio che ci dia più tempo per una soluzione quadro».

Con quali coperture?

«Sul lato delle entrate si può ragionare, con molta prudenza, su qualche ritocco alle accise, nulla di più. Si può poi cercare qualche disponibilità di bilancio come è stato fatto per le risorse dell'accordo con la Libia dirottate sulla cassa integrazione o su quelle parti non ancora utilizzate di opere non cantierate da defanziare. L'altro capitolo su cui lavorare è quello delle uscite: ma in questo caso il ragionamento ci porta oltre i tre mesi di rinvio dell'Iva».

Su quali direttrici?

«Innanzitutto, la spending review. Ci vuole più coraggio di quello avuto finora. E stiamo lavorando alacremente per avere i costi standard su tutte le voci di bilancio degli enti locali da allargare poi alle amministrazioni centrali. L'altro tema è la revisione delle agevolazioni fiscali condivisa con le parti sociali e il Parlamento è proponibile. Infine, un contributo può arrivare dal piano Giavazzi sugli aiuti alle imprese. Così si possono recuperare risorse importanti per rispondere alle questioni di cui stiamo parlando».

Il Pdl accetterà questo percorso o vi accuserà di rinvio?

«In questo modo i problemi si possono affrontare e risolvere. Stiamo parlando di settembre, è uno spostamento relativo. Nessuna tecnica del rinvio, semmai l'esatto contrario: a sventolare una bandiera al giorno, tenendole tutte al vento, temo che qualcuna finisca per strapparsi».

Barbara Corrao

«NESSUNA TECNICA DEL RINVIO: ENTRO L'AUTUNNO POSSIBILE PREPARARE I TAGLI DI SPESA E RECUPERARE RISORSE»

L'aliquota

22%

È il livello della aliquota massima se scattasse l'aumento di un punto

I costi

103

In euro è l'effetto dell'aumento Iva sulla spesa media annuale di una famiglia di 4 persone



Pierpaolo Baretta

www.ecostampa.it



102219

DIRETTIVA NOMINE Giro di vite per Eni, Enel e altre controllate

Via condannati e politici dalle società pubbliche

Nei cda delle aziende del Tesoro non potranno sedere gli eletti, nazionali e locali, chi ha patteggiato o chi è stato punito in primo grado per gravi reati

■ Fuori i condannati, coloro che hanno patteggiato per gravi delitti e i politici dai cda delle controllate del Tesoro. È quanto prevede una direttiva del ministero dell'Economia emanata d'intesa con il governo, che indica anche precisi indirizzi per le remunerazioni. Il Tesoro, nelle assemblee delle società quotate, raccomanderà agli amministratori di «adottare politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, ma che tengano conto delle performance aziendali e siano in ogni caso ispirate a criteri di piena trasparenza e di moderazione».

Inoltre, per la ricerca dei manager, il ministero si avvarrà anche dei cacciatori di teste. Nella direttiva sulle nomine si legge che il dipartimento «sarà supportato, nel processo di ricerca

e valutazione dei candidati, da SpencerStuart Italia e Korn Ferry Intl., società specializzate nel recruiting di top manager, individuate con una specifica procedura di selezione».

Al Tesoro sarà sottoposta una lista ristretta di nominativi unitamente a una relazione di sintesi sui criteri di selezione. La direttiva è stata emanata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha raccolto la mozione approvata la settimana scorsa dal Senato.

Si prevede, in particolare, la non inclusione nell'istruttoria di candidati che siano membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15 mila abitanti. È inoltre prevista l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica

per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Sempre con riferimento a gravi fattispecie di reato, si prevede l'ineleggibilità anche a seguito del mero rinvio a giudizio, mentre, qualora il rinvio a giudizio intervenga nel corso del mandato, si attiva un procedimento che vede coinvolta anche l'assemblea della società interes-

sata.

Il ministro procederà alle designazioni previa acquisizione di un parere favorevole - sul rispetto dei requisiti di eleggibilità dei candidati designati e delle procedure seguite per la loro individuazione - da parte di un Comitato di garanzia, istituito con apposito decreto ministeriale. Il Comitato resterà in carica per due anni, rinnovabili per un solo anno aggiuntivo. A capo ci sarà Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, affiancato da Vincenzo Desario, ex dg della Banca d'Italia, e da Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel.

SELEZIONI

Per le designazioni lavoreranno anche due cacciatori di teste



SEVERO

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

La direttiva emanata ieri, d'intesa con la presidenza del Consiglio, individua anche precisi indirizzi per la remunerazione dei vertici aziendali.

Il ministro, inoltre, potrà sottoporre le designazioni più rilevanti al Comitato di garanzia al fine di verificare il rispetto dei criteri e delle procedure della direttiva

[Ansa]



www.ecostampa.it

L'agenda per la crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

Il presidente di Confindustria

«Serve un intervento serio sul costo del lavoro per abbassarlo di almeno 10 punti»

Le risorse per i debiti Pa

«Rapporto tra governo e imprenditori compromesso se venissero usate per altri fini»

«È un inizio, ma un miliardo non basta»

Squinzi: nei prossimi mesi dovremo verificare le regole sulla contrattazione

Nicoletta Picchio
ROMA.

Bene se si potrà evitare l'aumento dell'Iva da luglio, «è un fatto positivo», ma per Confindustria le priorità sono il pagamento dei debiti della Pa e l'abbassamento del costo del lavoro: «Ci sono oltre 100 miliardi di debito arretrati, le imprese stanno soffrendo per il credit crunch disperatamente e serve un intervento serio e vero sul costo del lavoro e di abbassarlo di almeno 10 punti». E sull'occupazione, la dotazione di un miliardo annunciata dal governo «è un inizio, non è con un incentivo che la situazione cambierà».

Giorgio Squinzi ha insistito sulle esigenze del mondo imprenditoriale parlando all'assemblea di Federchimica e in quella dell'Acimit (macchinari tessili). Ed ha lanciato un segnale al governo: «Se sui debiti della Pa non agisse e usasse il nostro credito per altri fini, il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Aggiungendo un rimprovero al mondo politico: «Invece di rispondere al disagio sociale ed economico con uno scatto di orgoglio e rinnovamento si è perso in tatticismi, spreco di tempo ed energie preziosi in questioni marginali per il benessere dei cittadini».

Lo imporrebbe la pesante situazione economica, sia per affronta-

re il credit crunch, sia la disoccupazione, oltre alla burocrazia, tema su cui Squinzi preme da tempo ed è tornato anche ieri, sollecitando una riforma del Titolo V della Costituzione, che «ha prodotto un sistema irrazionale, che duplica o triplica le responsabilità».

Sul pagamento dei debiti della Pa «mi sono impegnato con tutte le mie forze - ha detto Squinzi - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presidente Giorgio Napolitano, cui va tutta la mia riconoscenza».

RIFORMA DI CONFINDUSTRIA

«Modelli di governo più leggeri, ottimizzando le risorse e costruendo una rete delle specialità al servizio delle imprese»

L'ho pensata come una vera e propria manovra finanziaria per le imprese, inattesa, che molti davano persa. Non ce l'abbiamo fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla».

Sull'occupazione, non bastano gli incentivi: «Non è con un incentivo che la situazione cambierà. È un inizio, non è una cifra esaustiva. Per far ripartire l'occupazione serve creare lavoro e il lavoro si crea se si ritrova la crescita, puntando sulle imprese, soprattutto quelle

manifatturiere, il problema dell'occupazione giovanile si risolverà automaticamente». Squinzi ha ribadito la centralità del manifatturiero: «Se non tiene l'industria italiana non tiene la società. Il manifatturiero è il motore del nostro sistema. Otto milioni di famiglie vivono di industria e l'export da solo non può sostenere l'intera economia». Si è soffermato in particolare sul settore chimico: «Si deve smettere di guardare alla chimica come ad un problema, si deve guardare alla chimica, alla scienza chimica e alla sua industria, come ad una possibile soluzione per i problemi di competitività nel nostro paese. La chimica è il turbo del made in Italy, le imprese di questo settore uniscono peculiarità che altri comparti non possono fare: dall'innovazione alla ricerca per nuovi materiali e nuove applicazioni».

La situazione è ancora molto difficile: «Nella seconda parte dell'anno potrebbe esserci un rimbalzo dell'economia, mi aspetto un cambio di tendenza, ma ciò non vuol dire che siamo veramente fuori dalla crisi e che siamo veramente ripartiti con la crescita. Farcela è una parola grossa».

Squinzi ha anche aggiunto che nei prossimi mesi ci sarà con i sindacati una verifica delle regole sulla contrattazione, «consapevoli che il contratto collettivo in una realtà industriale caratterizzata

da pmi, continua ad avere un ruolo fondamentale: deve essere uno strumento capace di dare regole semplici e flessibili a chi non fa contrattazione aziendale e offrire opportunità e strade innovative a chi la fa».

Squinzi ha parlato anche della riforma di Confindustria: «Non so se arriverà prima delle vacanze, altrimenti sarà subito dopo. Sono convinto che alla fine verrà fuori qualcosa che rimarrà, anche se probabilmente l'implementazione definitiva toccherà al prossimo presidente. Quello che potrò fare lo farò, nel corso del mio secondo biennio». L'obiettivo è chiaro, ha detto: innovare l'organizzazione con regole e modelli di governo più leggeri e veloci, ottimizzando le risorse, costruendo una rete delle intelligenze e delle specialità al servizio delle imprese. Il metodo che ci siamo dati, ha continuato, è nessuna imposizione dall'alto, ma un modello organizzativo basato sul consenso. «Coinvolgere e ascoltare il sistema Confindustria è una scelta condivisa, Carlo Pesenti ha svolto un lavoro enorme e certosino, su una tematica ardua e delicata». Infine, ad una domanda sul rientro della Fiat, Squinzi ha risposto: «Il rapporto con Marchionne è ottimo, lascio maturare i tempi, noi non forziamo, se decideranno di rientrare lo faranno autonomamente».





Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Incontro con l'Anci. La promessa dell'esecutivo

Entro luglio le proposte su Imu e Patto di stabilità

ROMA

Una volta chiuso il dossier Iva il governo si metterà al lavoro sull'Imu. Con l'impegno di sottoporre ai sindaci una proposta articolata entro fine luglio o al massimo agli inizi di agosto. A confermarlo è stato il premier Enrico Letta nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con i vertici dell'Anci. Nel frattempo, ha assicurato il presidente del Consiglio, partiranno dei tavoli tecnici sui temi più caldi.

A cominciare dal futuro dell'imposta municipale e del Patto di stabilità interno. Sul primo punto - ha spiegato il vicepresidente dell'associazione Guido Castelli - uno dei nodi da sciogliere è come attivare «il fondo di perequazione per compensare le mancate entrate ai comuni causate dalla sospensione della rata di giugno sulla prima casa». E, restando in ambito fiscale, non va poi dimenticato il ruolo di Equitalia che da gen-

naio cesserà le sue attività di riscossione per conto dei municipi ma che deve ai Comuni ancora 11 miliardi. E arriviamo così al Patto di stabilità e alla proposta dei sindaci di esentare dai vincoli gli interventi per il dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica. Ma è una discussione che andrà necessariamente collegata al confronto in sede Ue sulla golden rule per gli investimenti.

Di incontro positivo hanno parlato tutti i protagonisti al tavolo. A cominciare dal presidente facente funzioni dell'Anci, Alessandro Cattaneo, che ha tuttavia ricordato come i primi cittadini si attendano che il «Governo passi dalle parole ai fatti». E per il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, non potrà che essere così: «Con i Comuni - ha assicurato - c'è una forte alleanza, che sarà strategica in questo momento per portare il Paese fuori dalla crisi».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare. Il Tar Lazio annulla la circolare 2/2012 della Funzione pubblica sul recesso d'ufficio per chi ha raggiunto i requisiti per l'assegno

Al lavoro nella Pa anche gli over 65

Per i giudici la riforma favorisce il prolungamento del rapporto di impiego

Fabio Venanzi

La riforma previdenziale nella pubblica amministrazione non può essere utilizzata per mandare in pensione di vecchiaia tutti coloro che hanno raggiunto i 65 anni. Il Tar Lazio ha annullato uno stralcio della circolare 2 del dipartimento della Funzione pubblica nella parte in cui prevede il collocamento a riposo d'ufficio al compimento del 65esimo anno di età nei confronti di quei dipendenti che entro il 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso a un trattamento pensionistico di-

contributive (per il 2013, 41 anni e 5 mesi per le donne, +1 anno per gli uomini). Il comma 14 precisa che i requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore continuano ad applicarsi ai soggetti che maturano i requisiti entro il 2011.

Nel caso in sentenza, il ministero della Giustizia aveva collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, un proprio dipendente che già nel 2011 aveva oltre 40 anni di contributi, dando seguito a quanto previsto dalla circolare citata. Il ricorrente sosteneva di poter permanere in servizio fino al raggiungimento del nuovo limite anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia (66 anni oltre gli incrementi legati alla speranza di vita).

I giudici amministrativi hanno ritenuto convincenti gli elementi, aderendo all'interpretazione, secondo cui, a domanda, i nuovi requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia trovano applicazione a coloro che alla data del 31 dicembre 2011 avevano maturato i requisiti per la pensione di anzianità, ma non quelli per la pensione di vecchiaia.

La sentenza prosegue affermando che va preferita l'interpretazione normativa che favorisce il prolungamento del rapporto di impiego anziché quella opposta (sostenuta dall'Amministrazione resistente) che invece "anticipa" la risoluzione. La sentenza ammette, altresì, che il comma 14 dell'articolo 24 si presta a essere interpretato in entrambi i sensi, e che argomenti decisivi non sono traibili neppure dal comma 3 del ci-

tato articolo che prevede la certificazione del diritto acquisito su istanza del lavoratore. Gli effetti della sentenza, di fatto, inducono le Pubbliche amministrazioni a revocare in autotutela tutti quegli atti di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (di norma 65 anni) nei confronti di quei lavoratori che entro il 2011 hanno comunque maturato un diritto a pensione a qualsiasi titolo.

È da segnalare però che nel dispositivo non viene menzionato il comma 4 che prevede, per gli iscritti alle forme esclusive e sostitutive della medesima, la "incentivazione" del proseguimento dell'attività lavorativa - fermi restando i limiti ordinamentali - che nel pubblico impiego sono fissati al compimento del 65esimo anno di età (articolo 4 del Dpr 1092/1973).

Inoltre, l'effetto della sentenza che in prima battuta potrebbe far pensare a una minore spesa pensionistica, tradurrà i propri effetti con un maggior assegno. Infatti, grazie al comma 2, dal 2012, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, il calcolo della quota di pensione corrispondente a tali anzianità avverrà secondo il metodo di calcolo contributivo.

Motivo per cui, poiché il ricorrente alla fine del 2011 aveva un'anzianità contributiva superiore a 40 anni, maturerà ulteriori quote di pensione relativamente alle anzianità riferite al periodo gennaio 2012 - marzo 2014, data di cessazione per raggiungimento dei nuovi limiti anagrafici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

Amministrazioni indotte a revocare in autotutela i provvedimenti di messa a riposo per chi ha maturato il diritto nel 2011

verso dalla pensione di vecchiaia. Il contenuto della circolare era stato condiviso con i ministeri del Lavoro, dell'Economia e con lo stesso Inps.

Per meglio comprendere la portata della sentenza 2446/2012 è necessario riepilogare cosa è accaduto con l'entrata in vigore della riforma Montifornero. L'articolo 24 del Dl 201/2011 ha innalzato i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione di vecchiaia nonché quelli contributivi per l'accesso alla pensione anticipata (ex anzianità) superando il sistema delle quote, delle finestre mobili e prevedendo elevate anzianità



Il quadro

01 | LA SENTENZA

Il Tar Lazio con la sentenza 2446/2013 ha annullato parte della circolare 2 del 2012 del dipartimento della Funzione pubblica riguardante le regole per il pensionamento del personale

02 | LE CONSEGUENZE

A seguito della sentenza l'amministrazione pubblica non potrà più legittimamente procedere al collocamento a riposo d'ufficio del dipendente al compimento del limite ordinamentale di 65 anni, contro la volontà dello stesso, prescindendo dalla verifica del perfezionamento entro il 31 dicembre 2011 dei requisiti previgenti la riforma Monti-Fornero per accedere alla pensione di anzianità. Inoltre viene riconosciuto il diritto del ricorrente a rimanere in servizio fino al compimento del limite di età

di 66 anni per accedere al trattamento di vecchiaia previsto dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011

03 | IL CONTESTO

La sentenza si pone in palese contrasto con gli ultimi pareri della Funzione Pubblica 13264/2013 e 15888/2013 che richiamano le Amministrazioni all'obbligo di risolvere il rapporto di lavoro al compimento del limite ordinamentale di 65 anni di età (salvo l'eventuale biennio di trattenimento di cui al decreto legislativo 503/1992). Si determina, inoltre, il pericolo di contenziosi per le decisioni assunte finora dalle varie pubbliche amministrazioni. L'incertezza normativa, peraltro, incide anche sulla programmazione del personale e sulle previsioni di spesa determinate dallo stesso.



La nuova società. Piani da rivedere

L'Anci annulla la gara per la riscossione

Per **AnciRiscossioni** è tutto da rifare. L'infinito caos normativo sulle entrate locali fa tramontare ancor prima del suo debutto effettivo sul campo la società ipotizzata dall'associazione dei Comuni per sostenere i sindaci nella riscossione dei tributi, e porta all'annullamento della gara che era stata effettuata per l'individuazione del partner tecnico: nella graduatoria provvisoria aveva primeggiato la Romeo Gestioni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo), seguita dal gruppo Maggioli, dal raggruppamento temporaneo Ica-Abaco e da Engineering. La gara, però, non era arrivata al traguardo dell'aggiudicazione, perché le offerte tecniche erano ancora sotto esame e soprattutto il quadro delle regole era lontano dall'essere definito.

A soffocare sul nascere il progetto iniziale è infatti l'interminabile confusione delle regole sulla riscossione comunale, che a due anni dall'avvio della «riforma» è caratterizzata solo dal susseguirsi di proroghe dell'addio di Equitalia senza che si sia intervenuti sulle regole a regime. Quella dell'associazione dei Comuni, comunque, non è ovvia-

mente un'uscita di scena, perché l'idea è quella di «procedere, anche in collaborazione con i soggetti privati che hanno avanzato le proprie candidature, ad ipotesi operative di supporto ai Comuni più flessibili»: per esempio una struttura più articolata sul territorio, in linea con una tendenza alla "regionalizzazione" avviata dalla gara già chiusa in Emilia Romagna secondo un modello a cui ora lavorano anche altri territori.

Tutto dipende però dalle evoluzioni normative, che l'associazione dei sindaci considera «non più rinviabili». In questo senso, la partita si gioca soprattutto sul terreno della delega fiscale, che il Parlamento ha appena ricominciato ad esaminare nella commissione Finanze guidata da Daniele Capezzone (Pdl), che punta a concludere in poche settimane il lavoro in sede referente. Lo stesso Dl 69/2013, che ha introdotto la nuova proroga di Equitalia, considera del resto «inderogabile» la data del 31 dicembre 2013 per l'avvio della nuova riscossione locale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Confindustria e i debiti della Pubblica amministrazione

Squinzi: «Lo Stato non usi i nostri crediti»

Il presidente minaccia lo strappo. Aniasa (flotte): «Stop alle forniture»

Pierluigi Bonora

■ Sono due i nuovi messaggi stizziti indirizzati al governo sul tema dei debiti della Pubblica amministrazione. Il primo arriva direttamente dal presidente degli industriali Giorgio Squinzi, in modo ufficiale, davanti alla platea di Federchimica; l'altro da Paolo Ghinolfi, numero uno di Confindustria Aniasa, che rappresenta le imprese dell'autonoleggio.

Se il governo non agisse «e usasse il nostro credito per altri fini», è l'avvertimento lanciato da Squinzi, allora «il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». «Mi sono impegnato con tutte le mie forze sul problema dei crediti della Pubblica amministrazione - ha aggiunto il presidente di Confindustria - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presi-

dente Giorgio Napolitano, a cui va tutta la mia riconoscenza e il nostro plauso. L'ho pensata come una vera manovra finanziaria per le imprese, inattesa e che molti davano per persa. Non ce l'abbiamo ancora fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla».

Da parte di Confindustria Aniasa, invece, il problema riguarda i crediti verso la Pubblica amministrazione per circa 40 milioni, pari a un sesto del fatturato nei confronti degli enti che hanno sottoscritto un contratto di noleggio a lungo termine. «Siamo pronti, anche se in questo caso andremmo contro le regole, a interrompere le forniture di automezzi alla Pubblica amministrazione - attacca il presidente Ghinolfi -; le imprese associate non possono più attendere oltre i pagamenti che devono ricevere da tempo. In

gioco c'è la loro sopravvivenza e molti posti di lavoro. Dovessero tenere i costi di acquisto e di manutenzione dei veicoli senza percepire i previsti corrispettivi pone ora le aziende del settore in una posizione molto delicata, tale da far ripensare l'utilità del business».

Ogni giorno 2.500 enti di ogni tipo e livello utilizzano 45 mila veicoli a noleggio a lungo termine, per un importo annuo vicino ai 240 milioni.

«La fornitura degli automezzi - ribadisce il direttore di Aniasa, Pietro Teofilatto - si scontra, però, con il problema legato al cronico ritardo nei pagamenti, arrivato in vari casi a oltre 18 mesi, che sta compromettendo l'estensione delle auto a noleggio nella Pa, con positivi effetti per l'Erario. Il noleggio dovrebbe, infatti, diventare lo strumento base per il monitoraggio e la

riduzione dei costi, secondo quanto previsto dal governo con la Legge di Stabilità di fine 2012, che vieta l'acquisto o il ricorso al leasing finanziario per le autovetture, permesso solo per particolari esigenze dei servizi sociali e sanitari».

Ghinolfi, intanto, non si limita a minacciare lo stop dell'approvvigionamento di veicoli, ma sollecita anche l'applicazione della «scatola nera» sugli automezzi che vengono noleggiati alla Pubblica amministrazione. In tal modo - afferma il presidente dell'associazione - queste vetture sarebbero costantemente monitorate e si vedrebbe a quale tipo di utilizzo sono sottoposte. Aniasa chiede, in proposito, un incontro con Consip, il suo azionista unico, ovvero il ministero del Tesoro, e il Garante della privacy per vedere se è possibile dar vita a un'iniziativa che eviterebbe altri sprechi allo Stato».



Effetti collaterali

UN ORDIGNO
A OROLOGERIA
TRA LE FILA
DEL GOVERNO

di MASSIMO FRANCO

Probabilmente, nell'immediato non accadrà nulla. Il governo uscirà indenne da questo terremoto giudiziario atteso e insieme clamoroso per l'entità della condanna di Silvio Berlusconi. Solo in apparenza, però. La sentenza pronunciata ieri dal Tribunale di Milano rappresenta una vittoria a orologeria dei nemici del governo «di pacificazione»: di quelli annidati nel Pdl, e di quelli che a sinistra lo aspettano al varco.

CONTINUA A PAGINA 6

Quando, dopo l'estate, arriveranno altri pronunciamenti giudiziari, per l'ala governativa del berlusconismo sarà più difficile resistere alle pressioni del resto del partito. E, in parallelo, a Palazzo Chigi non basterà la cautela per arginare la voglia di archiviare la tregua col centrodestra. Per paradosso, da ieri, un Cavaliere condannato in primo grado anche all'interdizione a vita dai pubblici uffici aumenta il potere contrattuale nei confronti di Enrico Letta. Dopo il verdetto della Corte costituzionale del 19 giugno, che aveva dato torto ai difensori dell'ex premier sul legittimo impedimento, quello di ieri sul caso Ruby gli offre un motivo in più di recriminazione nei confronti dei giudici milanesi; e dunque un vantaggio politico. Non scaricare sulla maggioranza, almeno per ora, le sue disgrazie processuali accredita Berlusconi come un politico responsabile. E il fatto che il tribunale gli abbia comminato una condanna a sette anni, superiore a quella chiesta dall'accusa, promette di assegnargli il ruolo della vittima, nel quale eccelle. Ma al di là degli aspetti personali, a preoccupare sono le ricadute su una coalizione che già deve compiere acrobazie quotidiane per non logorarsi. Il centrodestra può anche insistere sulla tesi secondo la quale il governo non soffrirà i contraccolpi della sentenza. E il Pd fa bene a limitarsi alla presa d'atto del responso dei giudici. Il problema è che i dubbi sulla tenuta della maggioranza crescono, dilatati da quanto è suc-

L'analisi

UNA ZAVORRA
SULLE PROVE
DI PACIFICAZIONE

SEGUE DALLA PRIMA


cesso. La «pacificazione» nella sua versione giudiziaria non solo è finita, ma si conferma impossibile. E a subire questa realtà è Berlusconi ma, di riflesso, anche il Pd che scommette sulla possibilità di tenere in vita una maggioranza trasversale per arginare la crisi economica. L'esperimento può e deve durare, certo. Eppure cresce la percezione di un respiro accorciato da una zavorra che nessuno sembra intenzionato o in grado anche solo di alleggerire. Nichi Vendola, che chiede al Cavaliere di farsi da parte, sa di dare voce ai settori della sinistra insofferenti verso l'accordo col Pdl. E le manifestazioni contro la sentenza, che alcuni berlusconiani preannunciano, sono il trionfo della «pancia» del suo partito: quella che non vuole mediazioni ma il muro contro muro. L'esito di questi strappi appare inevitabile: radicalizza le posizioni. E finisce per mostrare la coalizione guidata da Letta non come la promessa e la scommessa di cambiare i rapporti fra schieramenti, ma come un'isola di pace precaria. Il presidente del Consiglio e i suoi ministri appaiono circondati e accerchiati da un'ideologia del conflitto mai spenta; e ravvivata dallo scontro fra politica e magistratura.

Anche per questo ieri Letta ha accettato le dimissioni del ministro per le Pari opportunità, Josefa Idem: non poteva fare altrimenti nel giorno della condanna di Berlusconi. Su questo sfondo, chi vuole il dialogo si ritrova nell'angolo; sospettato come minimo di ingenuità, come massimo di tradimento o di complicità. Parlare di magistratura asservita alla politica non serve a nulla. Porta fuori strada, non spiega. C'è solo qualcosa di eccessivo cresciuto a dismisura in questi anni, da una parte e dall'altra. L'Italia sta assaporando i frutti avvelenati di questa semina.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITTORIA DEL SINDACO «NO PONTE» CHE TRISTEZZA ESSERE UN PAESE CONTRO

 Soltanto in Italia può accadere che le elezioni amministrative di una grande città vengano vinte da una lista che propone come pilastro del proprio programma l'abolizione di un'opera pubblica che è stata già abolita.

Il riferimento è al successo del candidato del comitato «No Ponte» al ballottaggio per il posto di sindaco di Messina. Il Ponte sullo Stretto si sentiva poco bene prima che il futuro primo cittadino Renato Accorinti si candidasse, ma quando si è andato a votare per il primo turno era già ben steso nella bara da un paio di mesi. Tanto che sono stati anche fatti i conti di quanto potrà costare ai contribuenti fra contenziosi, risarcimenti danni e spese di progetti ormai inutili, la più grande opera pubblica che non sarà mai realizzata: almeno un miliardo di euro.

Si dirà che per come vanno le cose in Italia, i messinesi contrari al Ponte abbiano preferito andarci con i piedi di piombo. Avranno pensato: e se un giorno decidessero di ripensarci e volessero riaprire i cantieri? Insomma, fidarsi è bene, ma non fidarsi al giorno d'oggi è pure meglio.

Siamo però sicuri che delle due parole «No Ponte», quella risultata più convincente per gli elettori messinesi è la prima: No. Del resto, è quella che più sta nelle corde di questo Paese incapace di fare un passo avanti, nel quale ogni promessa è destinata fatalmente a naufragare davanti all'inefficienza di chi ha responsabilità di governo, all'inefficienza della burocrazia, alla mancanza di risorse, alla sciattezza degli amministratori, agli interessi privati che prevalgono su quelli collettivi.

Negare è paradossalmente diventata sempre di più l'unica affermazione possibile, dal «No Tav» al «No Ponte». Ma dietro a quel «No» ci si potrebbe mettere qualunque cosa: anche la parola «Elezioni», a giudicare da quanti ormai disertano le urne. Da Messina a Bolzano. E non è un caso che perfino uno degli slogan della campagna elettorale del sindaco della Capitale Ignazio Marino, parlamentare del Partito democratico, recitasse: «Non è politica, è Roma».

Siamo riusciti a diventare il Paese del No, ed è davvero triste.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto nelle città

Ragusa, riscatto Cinquestelle Piccitto sindaco con il 70% Grillo: l'avanzata è inesorabile

Il candidato di centrosinistra era legato a Cuffaro

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE LAURIA

RAGUSA — Beppe Grillo ha telefonato a spoglio ancora in corso: «Settanta a 30 per noi? Poteva andare meglio...». Una battuta ripescata dal repertorio del vecchio comico a salutare un successo che lo stesso protagonista, l'ingegnere elettronico Federico Piccitto, accosta al termine «riscossa». Eccolo, il «sindachetto» invocato dal vate di 5 stelle nel suo tour elettorale siciliano che non a caso l'aveva portato fin quaggiù, in fondo alla Stivale. Eccola, l'affermazione che riscatta parzialmente il movimento dalla débâcle di queste amministrative: un sorriso nel giorno in cui lascia il movimento il deputato Adriano Zaccagnini e si annunciano altre defezioni. M5S conquista il secondo capoluogo di provincia dopo Parma.

Ragusa la «rossa», un tempo isola felice delle amministrazioni di sinistra, viene attraversata a metà pomeriggio da un corteo in cui si mischiano le bandiere grilline e quelle di Sel. Perché la vittoria di Piccitto, preannunciata da

A votarlo sia Sel che La Destra. Ma il neosindaco è pragmatico: «Si vince dialogando»

un dato mostruoso alle politiche («5 stelle» registrò il 41%), è anche il successo di un grillismo pragmatico, che in Assemblea regionale non disdegna il confronto e

che fra i monti iblei ha addirittura sdoganato l'alleanza con altre forze politiche. C'erano i vendoliani ma c'era anche La Destra, fra gli sponsor del candidato di «5 stelle». E c'erano due liste civiche, una delle quali guidata dall'ex segretario provinciale dell'Idv.

Piccitto sorride, alla testa dei ragazzi del corteo che urlano «tutti a casa», e lo sospingono verso Palazzo dell'Aquila, la sede del municipio. «Non abbiamo fatto un apparentamento tecnico ma abbiamo accettato l'appoggio di altri movimenti. Dovevamo forse rifiutare? Si vince anche dialogando», fa professione di concretezza il neosindaco, mentre viene scortato dalla fidanzata Giovannella, dai nipotini e dal leader dei grillini siciliani Giancarlo Cancellieri. Un anno fa non era neppure iscritto al locale meet-up, oggi Piccitto è sindaco della sua città. Con una maggioranza di ferro: 18 consiglieri su 30 sono di «5 stelle».

Merito, o colpa, del minestrone indigesto preparato dai suoi avversari, ovvero proprio da chi ha amministrato Ragusa negli ultimi anni. Il centrosinistra, per primo il presidente Crocetta, puntava tutto su Giovanni Cosentini, ex cuffariano che non ha

mai rinnegato il legame con l'ex governatore finito in carcere per mafia («ci scriviamo ogni mese») e vicesindaco fino a pochi mesi fa di una giunta di centrodestra. Con Cosentini, al secondo turno, si erano schierati quasi tutto il Pdl e il Cantiere popolare dell'ex ministro Saverio Romano. Una maxi-alleanza che abbracciava più o meno l'intero arco costituzionale: i nemici sono diventati d'un tratto amici, nella piccola Ragusa. Non tutti hanno gradito. E il Pd è implosivo: a pochi mesi dal

voto è nato un secondo circolo «dissidente» dei democratici, che si è schierato apertamente contro la candidatura di Cosentini, che ha disertato per protesta la visita di Epifania alla vigilia del ballottaggio e che alla fine ha votato per l'ingegnere grillino. Così, anche così, è nato l'ultimo «sindachetto» del Movimento 5 stelle. Così Grillo sul suo blog riprende fiato: «Il nostro cammino all'interno delle istituzioni è lento ma inesorabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I precedenti



Da Parma al Veneto

I sindaci grillini, oltre a Piccitto a Ragusa, sono (in foto dall'alto): Federico Pizzarotti (Parma), Roberto Castiglioni (Sarego), Marco Fabbri (Comacchio), Alvise Maniero (Mira), Mario Puddu (Assemini) e Fabio Fucci (Pomezia)



IL TWEET DI GRILLO

"Ragusa a 5 Stelle!". È il messaggio di Beppe Grillo su Twitter dopo la vittoria di Piccitto

SINDACO STELLATO

Federico Piccitto (a fianco con Beppe Grillo in un comizio a Catania) ha vinto il ballottaggio a Ragusa sfiorando il 70% dei voti



Le opzioni sul tavolo. Sempre più probabile un mini-rinvio di tre mesi dell'aumento in attesa di un vero stop con la prossima legge di stabilità

Iva, nella dote almeno 50-60% di tagli

Marco Rogari
ROMA

■ Risparmi di spesa per alimentare almeno il 50-60% della dote necessaria. Con interventi in via temporanea soprattutto sulle risorse attualmente "dormienti" destinate agli investimenti di alcuni interventi infrastrutturali. Ma senza escludere del tutto l'ipotesi di integrazioni con micro-anticipazioni di tesoreria e nuove entrate. Che, in caso di necessità, potrebbero arrivare da un ritocco delle accise su alcolici e sigarette, magari anche quelle elettroniche, ma non sui carburanti. Lungo queste coordinate si snoda il ventaglio di opzioni abbozzate dai tecnici del ministero dell'Economia per garantire un'adeguata copertura, ovvero con tratti strutturali come chiesto anche ieri da Bruxelles, a un mini-rinvio di 3 mesi dell'aumento Iva.

Un mini-rinvio che prima della conclusione del giro d'incontri del premier Enrico Letta, con il leader dei partiti della maggioranza, cominciato ieri sera con Mario Monti, continua a essere considerata l'ipotesi più probabile, a discapito di uno slittamento di sei mesi. Ma non è del tutto escluso che il confronto con la maggioranza possa portare qualche novità. An-

che sul versante coperture dove il ministero dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si attende un contributo fattivo da par-

I PALETTI DELLA UE

Dal portavoce di Olli Rehn «no comment» sull'ipotesi di slittamento ma è comunque necessaria «una copertura credibile»

te dei colleghi di governo per agire su alcune poste di bilancio dei dicasteri senza, naturalmente, attivare il dispositivo dei tagli lineari.

In ogni caso per Saccomanni quello di una copertura adeguata ed efficace è un paletto imprescindibile. Anche perché dai mercati arrivano segnali non proprio incoraggianti. Lo spread ha ripreso a salire. La soglia dei 300 punti ritoccata dopo due mesi e mezzo di relativa tranquillità è certo dovuta a cause esterne, ma va vigilata con attenzione.

Per reperire il miliardo, o poco meno, necessario per un rinvio di tre mesi (2 miliardi con uno slittamento di sei mesi) non è insomma possibile replicare in toto l'operazione messa

in moto per la sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu, in gran parte ancorata ad anticipi di tesoreria. E su questo punto il ministro, d'intesa con Letta, conterebbe di trovare nell'esecutivo le «larghe intese» a cui ha più volte fatto riferimento. Una copertura reale che costituisce anche un'indispensabile garanzia per Bruxelles.

L'Europa, proprio nel momento in cui ci sta concedendo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, non gradirebbe soluzioni rabberciate. Il messaggio arrivato ieri da Bruxelles è chiaro. Simon O'Connor, portavoce del commissario europeo per gli affari economici, Olli Rehn, prima si è espresso con un «non comment» a proposito dell'ipotesi di rinvio dell'aumento dell'Iva, ma poi ha aggiunto: «Ciò che è importante è che ogni altro scenario alternativo assicuri che ci sia un pieno e credibile finanziamento».

A questo punto la scelta sul tipo di copertura, oltre che sulla durata del rinvio, diventa anche politica. I tecnici del ministero dell'Economia stanno elaborando, come al solito, un menù di opzioni alternative. Con la possibilità di un raccordo con la legge di stabilità, che sarà utilizzata per decidere l'eventuale stop definitivo dell'aumento

Iva e che potrà cominciare a contabilizzare il "tesoretto" da spread, ovvero la minore spesa per interessi sostenuta quest'anno rispetto alle previsioni mese nero su bianco dall'esecutivo Monti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 giugno). L'intenzione è di agire solo in caso di necessità sul versante delle entrate dove il principale indiziato è un ritocco alle accise su alcolici e sigarette (eventualmente anche quelle elettroniche).

Almeno la metà della copertura dovrà comunque arrivare da risparmi di spesa. In questo caso sono nel mirino le poste di bilancio dei ministeri collegate a investimenti. A partire da quelle con ricadute sul versante infrastrutturale. Possibile un'utilizzazione temporanea di risorse "dormienti" (ad esempio quelle stanziare per l'autostrada libica e già in parte utilizzate dal governo Letta per il decreto sulla sospensione del pagamento dell'Imu e sul rifinanziamento della Cig). Tra le opzioni alternative la riedizione in forma riveduta e corretta di una parte del cosiddetto piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. Si tratterebbe di un anticipo degli interventi taglia-spese che il ministero conta di far scattare con la prossima legge di stabilità, primo fra tutti la nuova spending review in forma selettiva.



A 20 ANNI DALL'INTESA CONFINDUSTRIA-SINDACATI

Serve un nuovo Patto per lo sviluppo

Per tornare a crescere necessario un accordo simile a quello del '93

di **Valerio Castronovo**

Vent'anni fa, nel luglio 1993, l'accordo siglato tra la Confindustria e le tre Confederazioni sindacali, che abolì la scala mobile e stabilì una dinamica salariale in linea con il tetto d'inflazione programmato, segnò una svolta di grande importanza. Sia perché quest'intesa, auspicata dal precedente governo di Giuliano Amato e patrocinata poi da quello in carica di Carlo Azeglio Ciampi, diede vita a una "politica dei redditi" (che Ugo La Malfa aveva invocato fin dagli anni Sessanta, agli esordi della programmazione economica del centro-sinistra). Sia perché si trattò di un primo passo concreto, insieme all'incipiente opera di risanamento dei conti pubblici, sulla strada che si doveva compiere per rendere possibile l'ammissione dell'Italia all'Unione monetaria europea.

Di fatto, le clausole di quella convenzione fra le parti sociali (di cui fu regista il ministro del Lavoro Gino Giugni), che da un lato prevedevano contratti nazionali di settore e contratti locali (per azienda o per regione) con incrementi retributivi legati alla produttività, e, dall'altro, riconoscevano alle imprese maggiore flessibilità in materia di salari d'ingresso e nell'impiego di manodopera interinale, costituirono un quadro di riferimento stabile del sistema di relazioni industriali sino al 1997 e concorsero così ad agevolare l'itinerario del nostro Paese verso il traguardo dell'euro. Si parlò, a quell'epoca, di un "patto dei produttori".

Oggi, indipendentemente da come lo si voglia chiamare, servirebbe un'intesa analoga, a sostegno di un programma di governo per il rilancio degli investimenti pubblici produttivi e dell'occupazione in una situazione d'emergenza economica e sociale senza precedenti. Del resto, stando agli orientamenti emersi nelle ultime settimane tanto nella Confindustria (e in altre organizzazioni imprenditoriali) che nelle principali Confederazioni dei lavoratori non dovrebbero es-

serci difficoltà nel trovare una convergenza su alcuni obiettivi come la riduzione del cuneo fiscale su imprese e lavoro, gli sgravi ai premi di produttività, la detassazione della parte contributiva relativa alle nuove assunzioni di giovani.

Inoltre, mentre ha avuto il via dal governo il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga, da entrambi i versanti si è espressa l'esigenza di un pagamento meno centellinato dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione verso le aziende, unitamente alla semplificazione di certe procedure burocratiche altrimenti pletoriche ed eccessivamente onerose per l'avvio delle start-up.

Diversamente, non si vede come sia possibile scongiurare l'emorragia di altre piccole-medie imprese e un'ulteriore perdita di posti di lavoro, e far ripartire gli investimenti, la domanda e i consumi.

È vero che, per mettere in cantiere una politica rivolta espressamente alla crescita economica, il nuovo governo guidato da Enrico Letta si trova a percorrere un sentiero assai stretto, dovendo negoziare a tal fine con la Commissione di Bruxelles l'acquisizione di condizioni più equilibrate e flessibili sui tempi e le modalità riguardanti la disciplina di bilancio. Ciò che la Spagna, l'Olanda e la Francia hanno già ottenuto.

A ogni modo, qualora anche all'Italia venga riconosciuto dalla Commissione un analogo trattamento, gli interventi del governo vanno concentrati, in via prioritaria, sull'attuazione di efficaci misure volte a bloccare la spirale micidiale della recessione, se si vuole scongiurare sia il pericolo di un aggravamento della stagnazione sia quello di una disarticolazione del tessuto sociale. Di qui l'importanza che le rappresentanze del mondo della produzione e del lavoro diano prova, a loro volta, di una condivisione concreta e responsabile di intenti e impegni per un sostanziale miglioramento della produttività e un tangibile recupero dell'indice di competitività del sistema industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

